

Zitierhinweis

Osti Guerrazzi, Amedeo: Rezension über: Gustavo Corni (ed.), *Storia e memoria. La seconda guerra mondiale nella costruzione della memoria europea*, Trento: Museo Storico in Trento. Provincia Autonoma di Trento, 2007, in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, --, 88 (2008), S. 627-628, DOI: 10.15463/rec.1189720567



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Sommer leitete. Thomas Flammer charakterisiert am Beispiel Salzgitters das Wirken der 1934 gegründeten Zentralstelle der deutschen Bischöfe für die „Wandernde Kirche“, also die seelsorgliche Betreuung der im Rahmen der nationalsozialistischen Industriepolitik umgesiedelten Katholiken, deren Glaubensbindung durch Entwurzelung aus ihrem Milieu und staatliche Repressalien gefährdet war. Ellen Ueberschär untersucht die Rolle der Pfarrfrauen und der Vikarinnen in der evangelischen Kirche, denen die Kirchenoberen widerwillig während des Krieges pfarrliche Aufgaben anvertrauen mussten. – Auf's Ganze ein trotz des verspäteten Erscheinens informativer Sammelband, der facettenreich die Eingebundenheit der christlichen Kirchen in die Kriegsgesellschaft ebenso belegt, wie partielle Resistenz, Konfrontation und Widerstand.

Klaus Unterburger

Gustavo Corni (a cura di), *Storia e memoria: la seconda guerra mondiale nella costruzione della memoria europea*, Trento (Museo Storico di Trento) 2006, 286 pp., ISBN 978-887197-099-8 € 18. – Sono gli atti di un convegno tenutosi a Trento nel dicembre del 2004, che ha visto dibattere sull'argomento alcuni tra i più noti studiosi europei. Gli autori degli interventi sono, Marco Borghi, Santo Peli, Tamás Stark, Christoph Cornelißen, Brunello Mantelli, Gustavo Corni, Rainer W. Schulze, Gabriele Hammermann, Martina Staats, Patrizia Dogliani e Nicola Tranfaglia. Un tema così complesso e sfuggente, quale la memoria pubblica, viene qui affrontato attraverso gli esempi di Israele, Polonia, Italia, Germania (DDR e BRD), Ungheria, Francia e Russia (ed Unione Sovietica). Da una lettura complessiva, il dato che emerge chiaramente è la centralità che la Seconda Guerra Mondiale ha rappresentato nella costruzione delle identità degli stati attraversati da avvenimenti così immani e tragici. Se ciò si può dare per scontato, meno banale è invece l'impressione che si ha, leggendo i vari saggi che compongono il libro, relativa all'importanza delle politiche dei vari stati nella costruzione della memoria; politiche culturali che, a loro volta, sono state pesantemente influenzate dalle necessità della politica estera ed interna seguita dai governi. Questo aspetto è stato particolarmente accentuato nei paesi dominati dall'Unione Sovietica fino al 1989. Tipico, ad esempio, è il caso dell'Ungheria, dove la memoria della guerra combattuta contro l'Urss è stata cancellata fino alla caduta del regime comunista. Esempio uguale in Polonia, dove non si poteva praticamente parlare dell'antisemitismo della società polacca fino alla pubblicazione del libro di Jan T. Gross, avvenuta nel 2000. Anche „di qua“ dal Muro la politica della guerra fredda ha fortemente „ispirato“ le politiche ufficiali di costruzione di memoria. Nel caso italiano, ad esempio, l'anticomunismo viscerale della borghesia e della burocrazia statale ha fatto sì che le celebrazioni ufficiali della

liberazione e della Resistenza fossero appaltate per anni dalle organizzazioni degli ex partigiani, mentre praticamente assente era la presenza governativa, che temeva, attraverso la presenza nella stessa piazza, una „compromissione“ con gli ex combattenti comunisti. Anche in Germania la necessità di far dimenticare i crimini commessi ha fatto sì che i profughi dai territori dell'Est, inseriti nei nuovi confini con Polonia e Cecoslovacchia, siano stati praticamente dimenticati dalla memoria pubblica, nonostante si sia trattato di un esodo di dimensioni ben più che bibliche, che ha interessato dai 12 ai 14 milioni di persone, delle quali circa 2 milioni sono morte durante il trasferimento. Nella Germania democratica, circa un quarto della popolazione era costituita da cittadini „reinsediati“ ad Ovest della linea Oder-Neiße. Un caso a parte rappresenta invece Israele, per il quale i miti fondanti, al contrario di quanto si è abituati a pensare e nonostante una incessante propaganda anti-israeliana, sono stati altri rispetto alla Shoah ed alla Seconda Guerra Mondiale in generale. Il sionismo e gli eroi delle guerre contro gli arabi sono stati i veri eroi del racconto pubblico nello Stato di Israele, mentre i sopravvissuti, per lungo tempo, sono stati considerati con disprezzo, come degli ebrei che non avevano saputo o voluto ribellarsi e che si erano lasciati massacrare senza reagire. Per anni, quindi, sono stati chiamati con il termine dispregiativo di *sabon*, „sapone“, con riferimento alla leggenda secondo la quale con il grasso degli ebrei i tedeschi fabbricavano saponette. All'attualità sono invece dedicati due interessanti saggi relativi alla costruzione del monumento berlinese in memoria della Shoah e al campo-monumento di Bergen-Belsen. Attraverso questi esempi, il dibattito attuale su „come“ ricordare, le idee e le strumentalizzazioni su questi temi emergono con particolare evidenza dando, a parere di chi scrive, l'impressione che oramai spesso il dibattito abbia perso spessore culturale e ideologico per affermarsi soltanto come una occasione per avviare polemiche strumentali. Forse anche questo è un sintomo che la Seconda Guerra Mondiale è realmente finita.

Amedeo Osti Guerrazzi

Michael Matheus (Hg.), Deutsche Forschungs- und Kulturinstitute in Rom in der Nachkriegszeit, Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 112, Tübingen (Niemeyer) 2007, IX, 304 S., Abb., ISBN 978-3-484-82112-5, € 48. – Die Geschichte der deutschen (Geistes-)Wissenschaften und ihrer Institutionen erfreut sich nun schon seit einigen Jahren zu Recht großer Beliebtheit. In diese Tradition fügt sich der vorliegende Sammelband, der in zwölf Beiträgen eine vom 29.–31. Oktober 2003 veranstaltete Tagung zur Geschichte der Forschungs- und Kulturinstitute Deutschlands in Rom dokumentiert. Anlass war der 50. Jahrestag der Wiedereröffnung des Deutschen Historischen Instituts (DHI) im Jahr 1953. Die ersten vier Aufsätze behandeln allgemein